

Il pm Scuderi manifesta ottimismo sull'individuazione della "vera mente"

«Stiamo lavorando per fare in modo che la vera mente dell'omicidio di Francesco Fortugno possa presto raggiungere il banco degli imputati».

All'uscita dal Palazzo di Giustizia, reduce, dalla prima udienza del processo ai presunti esecutori e mandanti dell'assassinio del vicepresidente del Consiglio regionale (durata circa un'ora e conclusa con un rinvio per problemi di notifiche e collegamenti in videoconferenza), il procuratore della Repubblica facente funzioni di Reggio Calabria, Francesco Scuderi lascia intravedere clamorosi sviluppi nell'inchiesta mai conclusa su un omicidio dalla portata devastante che il 16 ottobre 2005 aveva fatto "riscoprire" a un'Italia smemorata il problema della 'ndrangheta.

«Le persone che attualmente compaiono nel processo come mandanti - aggiunge Scuderi - sono a nostro giudizio, in realtà, la cinghia di trasmissione tra quanti sono stati gli ideatori di questo terribile fatto di sangue e gli esecutori materiali».

L'occasione è troppo ghiotta per non togliersi qualche sassolino dalla scarpa: «Ci sono state tante critiche, sulle quali non intendo soffermarmi - aggiunge - in merito alla gestione di questo processo. Ma io credo che poche volte in casi di fatti di criminalità così gravi si sia giunti all'individuazione dei responsabili in tempi tanto brevi. Si tratta di un risultato assolutamente incontestabile». Ma non ci sono solo le dichiarazioni di Scuderi, rappresentante dell'accusa insieme con i sostituti della Dda Mario Andrigo e Marco Colamonici, a movimentare la giornata d'inizio del processo. Sempre nella mattinata arriva la notizia della nuova intimidazione all'on. Maria Grazia Laganà, mentre nel pomeriggio da Roma rimbalza la nuova pronuncia della Cassazione che ha confermato il carcere ai due presunti mandanti dell'omicidio.

Andiamo per ordine. Proprio mentre l'aula della Corte d'assise si sta svuotando, immediatamente dopo il rinvio del processo all'11 luglio disposto dal presidente Olga Tarzia, all'on. Maria Grazia Laganà, vedova Fortugno, che risiede nel palazzo accanto al Tribunale, viene recapitata la terza lettera minatoria.

La notizia comincia a circolare mentre avvocati e parenti degli imputati si attardano sulla piazza a commentare il rinvio legato alle omesse notifiche ad alcune parti offese e alle difficoltà tecniche nel collegamento in videoconferenza con Novara, dove si trova detenuto Domenico Audino, imputato di concorso nell'omicidio insieme con Salvatore Ritorto, indicato quale killer dell'esponente della Margherita calabrese, Alessandro Marcianò, il caposala dell'ospedale di Locri detto "Celentano", e suo figlio Giuseppe, accusati di essere stati i mandanti del delitto per favorire Domenico Crea, primo dei non eletti della Margherita subentrato in Consiglio regionale a Fortugno.

Manca, addirittura, il collegamento con il carcere di Terni dove si trova Vincenzo Cordì, indicato come uno dei capi dell'omonima cosca, rinviato a giudizio per associazione mafiosa. Gli altri imputati sono Antonio Dessì (risponde di rapina), Alessio Scali (favoreggiamento) e Carmelo Dessì (associazione). Quest'ultimo risponde a piede libero e si trova presente nell'aula della Corte d'assise, al piano terra del Tribunale sulla cui facciata sono evidenti i segni del tempo e dell'assenza di manutenzione ordinaria.

L'11 luglio si riprenderà, dunque, dalla costituzione delle parti. Ieri hanno presentato istanza di ammissione quali parti civili l'Asl di Locri, con l'avvocato Giovanni Trincali e l'Associazione "i ragazzi di Locri, ammazzateci tutti", con l'avvocato Giacomo

Sacomanno. Se saranno ammesse, andranno ad aggiungersi ai congiunti della vittima, rappresentati dagli avvocati Antonio Mazzone, Sergio Laganà, Francesco Moio, del Comune di Locri, della Provincia e della Regione, con gli avvocati Evelina Cappuccio, Dominio Barresi e Fabio Cutrupi.

La fase immediatamente successiva sarà dedicata alle richieste istruttorie, a cominciare dalle liste testi presentate dall'accusa e dalle difese rappresentate dagli avvocati Rosario Scartò, Menotti Ferrari, Antonio Managò, Domenico Serafino, Annunziato Alati, Gianni Taddei, Antonio Mittca, Eugenio Minniti, Giuseppe Mollica.

Nel pomeriggio, quando cominciano a spegnersi gli echi dei commenti sulla prima udienza e del prevedibile rinvio, le agenzie battono la notizia della decisione della Cassazione che tiene in carcere Alessandro e Giuseppe Marciaò e segna un punto a favore dell'accusa nello scacchiere del processo.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS